

LAUDATO SÌ...



Parole da mettere in pratica per un nuovo umanesimo

*Riflessione a seguito degli incontri dibattiti
organizzati dal Movimento diocesano dei Cursillos di Cristianità
dell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie*

Sommario: 1. *Laudato si': un grande dono fatto alla Chiesa e all'umanità tutta*; 2. *Laudato si': documento di importanza storica*; 3. *Struttura dell'Enciclica*; 4. *Dalla madre terra all'ecologia integrata*; 5. *Che cos'è l'ecologia integrale*; 6. *La lezione della Laudato si'*; 7. *Conclusioni: una conversione ecologica capace di uscire, annunciare, abitare, educare, trasformare l'oggi dell'uomo.*

1. Laudato si': un grande dono fatto alla Chiesa e all'umanità tutta

«*Laudato si', mi' Signore*», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba*».

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora...» (Laudato si' (da ora LS) 1-2).

Il testo che qui sopra vi abbiamo proposto è l'attacco iniziale dell'enciclica di papa Francesco dal titolo "*laudato si'*" resa nota il 18 giugno scorso, un omaggio al Cantico di San Francesco e a madre natura, ed è considerata l'enciclica "verde" del papa per i temi fortemente ecologici in essa contenuti. Il documento si presenta come un testo relativamente lungo per il suo genere sebbene sostanzialmente semplice e accessibile a lettori - credenti e no - che non siano particolarmente addentro né alle questioni teologiche, né tantomeno a quelle ambientali o relative alla giustizia sociale, che è un tema molto ricorrente, insieme a quello ecologico, dell'economia e della cultura occidentale consumistica, che si sta imponendo su vasta scala per tutto il pianeta. Infatti, l'enciclica papale non si limita all'appello ecologista: è in realtà una critica radicale dei valori dominanti, al lento e inesorabile declino di valori, all'incapacità del mondo globale di darsi delle regole comuni di convivenza equilibrata e di non sopraffazione gli uni con gli altri.



E' la dichiarazione di una battaglia culturale per uscire dal paradigma economico basato sullo sfruttamento delle risorse, sui combustibili fossili, sull'eccesso di scarti e in primis sull'eccesso di divario sociale, tra ricchi sempre più ricchi e sempre più persone povere, molte delle quali nel mondo poverissime.

Al centro del percorso della *Laudato si*, troviamo questo interrogativo: «**Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora stanno crescendo?** ... Questa domanda riguarda non solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale». **Questo porta ad interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori che stanno alla base della vita sociale: «Per quale fine ci troviamo in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?»**. Se non ci poniamo queste domande di fondo – dice il Pontefice – «non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche potranno ottenere effetti importanti» (LS 160).

Queste domande nascono da una constatazione: oggi la terra, nostra sorella, maltrattata e saccheggata, si lamenta; e i suoi gemiti si uniscono a quelli di tutti i poveri e di tutti gli «scartati» del mondo. Papa Francesco invita ad ascoltarli, sollecitando tutti e ciascuno - singoli, famiglie, collettività locali, nazioni e comunità internazionale - a una «**conversione ecologica**», secondo l'espressione di san Giovanni Paolo II, cioè a «**cambiare rotta, assumendo la responsabilità e la bellezza di un impegno per la «cura della casa comune**». Tutto questo richiede quella che possiamo definire come una **ascesi ecologica**. È interessante notare che le grandi figure della tradizione ascetica cristiana sono tutte sensibili verso la sofferenza di tutte le creature. Ci sono racconti della vita dei santi che presentano l'asceta come colui che piange per la sofferenza o la morte di ogni creatura e come colui che desidera condurre una coesistenza pacifica e amichevole anche con le bestie.

Non si tratta di romanticismo. Ciò **nasce da un cuore che ama e dalla convinzione che tra il mondo naturale e noi vi è una unità organica e un'interdipendenza che ci fa condividere un destino comune, proprio come abbiamo lo stesso Creatore** (cf. LS 86). L'enciclica non teme di denunciare con forza il degrado che si è esteso dai rapporti umani a quello con la natura. Così, pur senza proporre soluzioni tecniche, offre spunti di ispirazione molto concreti per la politica e l'economia. Novità di questo messaggio papale è **l'aver saputo coniugare il tema della giustizia sociale con il tema dell'ecologia**, finora trattati in modo separato. Questa conversione di approccio operata da Francesco mostra come la cura dell'umanità che abbisogna di liberazione dall'oppressione, dall'ingiustizia, dalla violenza, interseca sempre il rispetto della terra, del lavoro dell'uomo e della sua «cultura», della salvaguardia del creato. E pazienza se tutto questo può infastidire coloro per i quali, come dice papa Francesco, «la vita umana pesa meno di petrolio e armi».

La *Laudato si*, oltre che costituire una grande sfida per l'umanità è un passo in avanti, emozionante, nella dinamica di attenzione alla realtà che da sempre struttura il percorso della dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, che di fronte alla rivoluzione industriale aveva affrontato la questione operaia nella chiave della giustizia sociale¹.

¹ A tal proposito significative appaiono anche le parole del Card. Bassetti comparse nell'editoriale dell'Osservatore Romano del 20 agosto scorso con il titolo «*Dalla Rerum novarum alla Laudato si*» il quale parlando della *Laudato si* afferma che l'Enciclica si presenta come una sfida gigantesca di cui «preme sottolineare due aspetti. Il primo, consiste nella novità storica di questa enciclica che coincide, non casualmente, con l'eccezionale momento di transizione che sta vivendo il mondo contemporaneo. Il secondo, invece, è «la radice umana della crisi ecologica», cioè un'analisi del potere sulla scorta delle riflessioni di Romano Guardini. Senza dubbio, l'importanza di questa enciclica è paragonabile alla rilevanza che ebbe la pubblicazione della *Rerum novarum* nel 1891 da parte di papa Leone XIII. Quell'enciclica di Papa Pecci aprì lo sguardo materno della Chiesa su un mondo che era allora ancora inesplorato per il magistero pontificio: quello della questione operaia. Con la *Rerum Novarum* venne fatta luce su una fase di transizione importantissima: il passaggio da una società agricola ad una industriale, dalla campagna alla fabbrica e, in definitiva, dal notabilato alla società di massa. Oggi c'è un passaggio ulteriore. La società di massa è diventata una società globale sempre più polverizzata e liquida. Nell'enciclica di Leone XIII i riferimenti ambientali erano il «fabbricato» in cui gli operai lavoravano e il «suolo» occupato da quella fabbrica, mentre i soggetti che vi agivano erano gli operai e i padroni. Oggi queste realtà sono profondamente mutate. Il sistema produttivo è ovunque. E ogni aspetto del creato può essere potenzialmente utilizzato e manipolato dalle tecnologie con ripercussioni profondissime nella vita di ogni essere umano. Non è un caso, infatti - e vengo al secondo aspetto - che il Papa nell'enciclica citi più volte un libro di Romano Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, per sottolineare questo passaggio storico delicatissimo che il teologo tedesco aveva intuito già a metà del Novecento: cioè la crisi del mondo moderno e l'inizio di una nuova umanità ordinata dalla tecnica. Una nuova società in cui l'uomo - definito come «uomo-non-umano» - domina sulla natura in modo illimitato, quasi tirannico, senza mettere un limite al proprio potere. E così «sia la natura, sia l'uomo stesso» sono «sempre più alla mercé dell'imperiosa pretesa del potere, economico, tecnico, organizzativo, statale». Ecco la sfida più importante lanciata dalla *Laudato si*: mettere un freno a quella sorta di «potere ingovernabile» - che Francesco ha chiamato come il «paradigma tecno-economico» - che riduce l'uomo e l'ambiente a semplici oggetti da sfruttare in modo illimitato e senza cura».



«Oggi papa Francesco ci sfida a un nuovo salto: non siamo solo membri della stessa famiglia umana, ma «essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile» (LS 89)»².

Il testo del Pontefice è ricco di tematiche e di ispirazioni, è un grande dono fatto alla chiesa e all'umanità tutta, un dono che rilancia l'anelito all'uguaglianza e alla fraternità, oscurate dal prevalere di un concetto individualista di libertà. Ma è anche un dono fatto alla terra, una risposta dell'accorata supplica che Alano di Lilla, monaco del XII secolo, aveva messo in bocca alla terra: «Uomo, ascolta! Perché offendi me, tua madre? Perché fai violenza a me che ti ho partorito dalle mie viscere? Perché mi violenti con l'aratro, per farmi rendere il centuplo? Non ti bastano le cose che ti do, senza che tu le estragga con la violenza?».

Il messaggio di Papa Francesco appare urgente e chiaro: per salvarci, noi umani dobbiamo salvarci assieme alla terra. Nonostante nel testo ci sono denunce molto dure, contro gli egoismi e la miopia alla base di una certa concezione dello sviluppo e contro i danni che ne derivano per l'essere umano e per l'ambiente, lo sguardo del Pontefice sembra illuminato anzitutto dalla speranza.

«L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS 13); «l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente» (LS 58); «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» (LS 205).

2. Laudato sì: documento di importanza storica

Il testo di papa Francesco è **un monito che vale sia per i credenti che per i non credenti**. A riguardo monsignor Mario Toso, segretario emerito del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace e vescovo di Faenza - Modigliana, dice: «il proposito di coinvolgere tutti in un ampio movimento ecologico è l'autentico contenuto dell'enciclica. La complessità della crisi ecologica e le sue molteplici cause esigono l'apporto sia degli uomini di fede sia delle persone che non credono, della scienza come della religione. Le soluzioni, afferma il Pontefice, non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà».

Leggendo il testo colpisce molto il trovarsi davanti a **un documento di importanza storica** che ha alcune caratteristiche: la prima è che è **un Enciclica che pone in evidenza il ruolo dell'uomo non come un dominatore, ma un custode**³.

«Il Papa più volte fa appello a una conversione ecologica, cioè vuole che l'uomo scopra di essere custode di un dono prezioso. E questa non è una cosa opzionale, e non è nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana; dice chiaramente che la cura per l'ambiente è parte integrante della vita cristiana: non farlo è peccato»⁴.

² Giacomo Costa SJ, Direttore di Aggiornamenti Sociali, *Il mondo è un ecosistema, la responsabilità è globale*, in *Avvenire* del 20 giugno 2015.

³ A riguardo è bello ricordare a prova della grande sensibilità ecologica di Papa Francesco quanto egli disse nell'Omelia del 19 marzo 2013 per il solenne inizio del ministero petrino in cui parlò della vocazione del custodire e del prendersi cura e in quel contesto ricordò che: «La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo».

Sono parole che rivelano immediatamente la sensibilità e l'attenzione del Papa ai temi di una relazione sana col creato e la responsabilità dell'uomo di custodire quella che nell'enciclica è subito chiamata «In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba» (n. 1).

⁴ Antonio Spadaro SJ, direttore di «Civiltà Cattolica» in un'intervista su *Radio Vaticana* del 20 giugno del 2015.



Un seconda caratteristica è che **si presenta con un'anima sinodale, un'anima collegiale, plurale, ma anche ecumenica e interreligiosa**⁵. «Sono citate le Conferenze episcopali locali, quindi tutta la Chiesa partecipa a questo documento così importante del Pontificato: un documento "aperto". Ma sappiamo che è anche ecumenico, perché il Papa cita il Patriarca Bartolomeo⁶, come anche cita un mistico islamico, quindi c'è un ponte molto chiaro verso le altre religioni: il Papa fa appello a tutte le religioni perché si mobilitino»⁷.

Un terza caratteristica è che è davvero **ampia e profonda**. «La Laudato si è un'Enciclica sociale, non solamente ecologica: inquadra infatti la vita dell'uomo sulla terra connettendo povertà e fragilità del pianeta. In questo senso compie un'opzione preferenziale per la "terra povera", ribadisce che bisogna vincere la cultura dello scarto a favore di una cultura della cura. Quindi, in realtà, è un'Enciclica globale che affronta la vita dell'uomo sulla Terra»⁸.

Una quarta caratteristica è che il testo si presente come **un grande progetto collettivo di cambiamento e di salvezza**. Ed è una guida al contributo personale da usare con creatività e generosità, uno strumento per educarci ed educare a vivere responsabilmente. Ci richiama a una "conversione ecologica"⁹, a un cambio di comportamenti e stili di vita, altrimenti il rischio che i nostri figli non vedano il mondo che abbiamo conosciuto noi sarà molto concreto.

Inoltre, il documento di Papa Francesco è **un invito forte a superare la frammentarietà del tempo presente**. «L'Enciclica è il **primo intervento, nella storia del magistero della Chiesa, che affronti il problema dell'ecologia in termini organici**.

⁵ Questo aspetto viene ulteriormente evidenziato dalla lettera scritta da Papa Francesco lo scorso 6 agosto per l'istituzione della Giornata Mondiale di preghiera per la cura del Creato (ogni 1 settembre). Una lettera tutta all'insegna di quell'unità del cristiano che è il fulcro di tutta l'enciclica *Laudato si*. L'iniziativa - spiega il Pontefice nella lettera indirizzata ai cardinali Turkson e Koch - accoglie il suggerimento espresso dal metropolita Ioannis di Pergamo in occasione della presentazione dell'enciclica *Laudato si* e mira a suscitare nei fedeli «una profonda conversione spirituale» in risposta all'attuale crisi ecologica. La giornata - scrive Francesco - «offrirà ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo». Oltretutto, la coincidenza con la data in cui anche gli ortodossi pregano per il creato sarà «un'occasione proficua per testimoniare la nostra crescente comunione», in un tempo in cui «tutti i cristiani affrontano identiche ed importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni».

⁶ Per comprendere meglio il forte impegno di Sua Beatitudine Bartolomeo I si può leggere il suo libro «*Lo spirito della Terra. Religione e ambiente, una sfida per l'oggi*», Edizioni Terra Santa, 2015. Il testo aiuta a capire meglio la comunione d'intenti e la visione che anche sul versante della difesa del creato lega Papa Bergoglio e il Patriarca ecumenico di Costantinopoli.

⁷ Antonio Spadaro SJ, direttore di «*Civiltà Cattolica*» in un'intervista su *Radio Vaticana* del 20 giugno del 2015.

⁸ *Idem*, cf. anche LS 84-85, 89-92.

⁹ Tale conversione scrive Papa Francesco: «*comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana. Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro... Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito» (Rm 12,1). Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede» (LS, 217, 218, 220).*

Queste parole ci fanno comprendere come la conversione è sempre novità, movimento, uscita; quella ecologica, però, è anche invito ad abitare una dimensione profondamente tradizionale. Questa **conversione ecologica** è una sfida esigente che vuole aiutarci a trasformare tante dimensioni del nostro cuore e del nostro operare. Questa conversione ecologica, dunque, per essere fattiva dovrà essere una **conversione degli atteggiamenti**: ritrovare quello sguardo con cui tanti santi in Oriente ed in Occidente hanno contemplato la creazione di Dio vivendo la fraternità creaturale. Dovrà essere **conversione degli stili di vita**: dire basta a una cultura dello scarto impregnata di spreco e di sovraconsumo, per vivere una sobrietà attenta alla giustizia e alla sostenibilità. Una **conversione delle pratiche**: promuovere coraggiose opere-segno, per la cura della Terra, per l'educazione all'ecologia umana. Una **conversione**, infine, **del pensiero**: un discernimento attento ai diversi aspetti della sfida ambientale (economici, scientifici, politici...), per articolare la necessaria assunzione di responsabilità.



Colpisce la grande cura del Pontefice a non tralasciare nulla. Del tema ecologico si parla da molto tempo, ma se ne parla come di un frammento, mentre la genialità scientifico-culturale del Santo Padre è stato ricostruire pazientemente il puzzle in modo da unificare il pensiero ecologico, partendo dalla crisi ambientale, per arrivare alla crisi economica, fino all'ecologia della vita quotidiana sia personale che sociale, inserendo in questo contesto il tema della povertà, dello scarto, del debole dal concepito fin all'anziano.

La vita umana non raggiunge il suo scopo che è la felicità se ognuno non è capace di un rapporto adeguato con se stesso, con il creato e con Dio. La prospettiva dell'unità della persone tra loro e con Dio è la sola prospettiva capace di farci superare il travaglio del Terzo millennio. E' questa la lotta contro la frammentazione che dobbiamo fare tutti giorni perché le tecno-scienze e la finanza ci costringono a stare dentro questa frammentazione. L'individualismo, nato in epoca moderna, sta diventando negli anni post moderni che stiamo vivendo narcisismo. La conseguenza è che la libertà rovescia se stessa, invece di darci energia per rinsaldare legami solidi, diventa un fattore di rottura, secondo un concetto di autodeterminazione fasullo non relazionale. Proprio questa enciclica, se non si fa un'operazione di esclusione, può avere una forza incredibile per gli anni a venire e contribuire a questo parto che nasce dal travaglio di civiltà»¹⁰.

Infine, l'Enciclica Papa Francesco è un invito urgente a rinnovare un dialogo¹¹ sul modo in cui stiamo costruendo il futuro per avviare, così, in ognuno di noi una conversione ed una sensibilità ecologica che ci vuole condurre verso una rinnovata meditazione dello stile di umanità che scaturisce dalla contemplazione di Gesù Cristo, il Figlio dell'Uomo, che nella sua vita terrena "invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi" (Papa Francesco).

3. Struttura dell'Enciclica

Con questa Enciclica non è la prima volta che Papa Francesco è intervenuto su temi attinenti l'ecologia¹². Neppure è la prima volta che ciò accade nei documenti del magistero pontificio. Al riguardo, i nn. 3-10 sono una veloce riproposizione di testi sull'argomento, che vanno dal beato Paolo VI a Benedetto XVI.

¹⁰ Intervento del Card. Scola alla *Conference Centre di ExpoMilano2015*, per la presentazione dell'Enciclica di Papa Francesco, "Laudato si", 30 giugno 2015.

¹¹ «Dialogo: è una parola che nel testo torna frequentemente; una ventina di volte in tutto. Scopo dell'Enciclica è «fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale» (LS 15); è importante mettere in gioco una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali (cfr. LS 60); «la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe» (LS 62). Il capitolo quinto, poi, è totalmente impostato dialogicamente: «proviamo ora a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS 163). Qui, di conseguenza, il titolo di ogni sezione porta in sé la parola *dialogo*: sull'ambiente nella politica internazionale; verso nuove politiche nazionali e locali; trasparenza nei processi decisionali; politica ed economia in dialogo per la pienezza umana; le religioni nel dialogo con le scienze. La scelta del dialogo ha una sua ragion d'essere poiché «La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale» (LS 47). Dialogare, ad ogni modo, non è per Francesco occasione per sottacere l'annuncio cristiano; al contrario. «se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili» (LS 64). Dialogo con tutti, quello avviato da Francesco, ma anzitutto dialogo ecumenico. Ecco allora il felice inserimento (anche questo prevedibile), ai nn. 8 e 9, di un ampio riferimento a tre distinti testi del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli: sono «interventi e iniziative ecologiche pionieristiche», come li qualifica l'Editoriale de «La Civiltà Cattolica» (quad. 3960 del 27 giugno 2015)» (Mons. Marcello Semeraro, *Prefazione all'Enciclica Laudato si*, LEV, Edizione spagnola)

¹² Cf. *Evangelium gaudium*, 25,74,215. *Udienza Generale* del 5 giugno 2013, in coincidenza con la Giornata Mondiale dell'Ambiente, in vi si trovano spunti e temi ora presenti nell'Enciclica. Diceva, ad esempio: «Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione; e così non riusciamo più a leggerci quello che Benedetto XVI chiama "il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo"». *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2014 dove il Papa rimanda alla visione cristiana della creazione «riconoscendone quella "grammatica" che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future» (n. 9). *Discorso ai partecipanti alla 39 Sessione della FAO (11 giugno 2015)*.



Il punto di partenza è oltre cinquant'anni or sono, con la lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971), dove, fra i nuovi problemi sociali, Paolo VI inserì quella dell'ambiente naturale. Vale la pena citare per esteso il testo di cui l'Enciclica fa un breve richiamo: «*Mentre l'orizzonte dell'uomo si modifica, in tale modo, tramite le immagini che sono scelte per lui, un'altra trasformazione si avverte, conseguenza tanto drammatica quanto inattesa dell'attività umana. L'uomo ne prende coscienza bruscamente: attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana*» (21).

Quella lettera apostolica il beato Paolo VI la scrisse per l'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII (15 maggio 1891): un'enciclica che nella storia della Chiesa cattolica è come una pietra miliare, sicché un po' tutti i Papi successivi hanno sentito il bisogno di ricordarla, di riprenderla, di attualizzarla. Così fece Pio XI con la *Quadragesimo anno*; per il cinquantesimo Pio XII le dedicò un Radiomessaggio letto il 1 giugno 1941; per il settantesimo anniversario san Giovanni XXIII pubblicò l'enciclica *Mater et Magistra*. Dopo il beato Paolo VI, san Giovanni Paolo II pubblicò per il novantesimo anniversario l'enciclica *Laborem exercens* e, nel centesimo, l'enciclica *Centesimus annus*.

Ora, se questa enciclica di Francesco, che pure «si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa» (n. 15) può avere un rapporto con l'enciclica di Leone XIII, questo sta nel fatto che *Laudato si'* può essere considerata una *Rerum novarum*.², ossia una totale reimpostazione della questione sociale alla luce delle *res novae* legate alla attuale crisi ecologica dalle dimensioni globali.

L'itinerario dell'Enciclica è tracciato nel n. 15 e si snoda in sei capitoli, di cui di seguito offriamo una sintesi. A dare unitarietà al tutto sono alcuni assi tematici che percorrono il documento papale, affrontati da una varietà di prospettive diverse: «*l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita*» (LS 16).

CAPITOLO PRIMO - Quello che sta accadendo alla nostra casa¹³

Il punto di partenza è un ascolto della situazione a partire dalle migliori acquisizioni scientifiche in materia ambientale oggi disponibili. Esse ci consentono di ascoltare il grido della creazione e di «*trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare*» (LS 19).

Così, il primo capitolo insiste su alcuni aspetti della crisi ecologica maggiormente urgenti e preoccupanti: i mutamenti climatici, definiti «una delle principali sfide attuali per l'umanità», il cui impatto ricade sui più poveri; la questione dell'acqua, «*un diritto umano essenziale (...), condizione per l'esercizio degli altri diritti umani*» (LS 30); la tutela della biodiversità, necessaria quando l'intervento umano si pone a servizio della finanza e del consumismo e «*fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia*» (LS 34); il debito ecologico, un problema reale che chiama in causa la responsabilità del Nord del mondo nei confronti del Sud.

Nel complesso, di fronte ai drammi connessi a queste problematiche, papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla «*debolezza delle reazioni*»: nonostante non manchino esempi positivi (cf. LS 58), egli segnala «*un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità*» (LS 59). Mancano una cultura adeguata (cf. LS 53) e la disponibilità a cambiare stili di vita, produzione e consumo (cf. LS 59).

¹³ La sintesi del capitolo della Lettera Enciclica «*Laudato si'*» è stata presa dalla Rivista Aggiornamenti Sociali - 18 giugno 2015.



CAPITOLO SECONDO - Il Vangelo della creazione

Le problematiche presentate nel capitolo precedente vengono qui rilette alla luce delle Sacre Scritture, con un rilievo particolare dato al racconto della creazione. Esso suggerisce *«che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato»* (LS 66).

Chiarito che l'essere umano non è e non può ritenersi padrone dell'universo, il Papa spiega che questo *«non significa equiparare tutti gli esseri viventi e toglier[gli] quel valore peculiare»* che lo caratterizza; e *«nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità»* (LS 90).

Conclude il capitolo il cuore della rivelazione cristiana: «Gesù terreno» con la *«sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo»* è *«risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale»* (LS 100).

CAPITOLO TERZO - La radice umana della crisi ecologica

Dopo una panoramica dei «sintomi» della situazione attuale, e dopo un inquadramento del problema a livello biblico-teologico, l'Enciclica affronta le cause profonde della crisi ecologica, in dialogo con la filosofia e le scienze umane. Questo capitolo si apre con alcune riflessioni su apporto, limiti e rischi della tecnologia. Essa, dice Francesco, dà *«a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero»* (LS 104). E sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli.

Alla radice si diagnostica nell'epoca moderna un eccesso di antropocentrismo (cf. LS 116): nel proprio rapporto con l'ambiente e con i suoi simili, l'essere umano assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. Ne deriva una logica «usa e getta» che giustifica ogni tipo di scarto, ambientale o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto e conduce a innumerevoli forme di dominio.

Con queste premesse l'Enciclica affronta due problemi cruciali per il mondo di oggi: il lavoro (cf. LS 124-129) e i limiti del progresso scientifico, con chiaro riferimento agli OGM (cf. LS 132-136), su cui Francesco invoca un dibattito responsabile e ampio.

CAPITOLO QUARTO - Un'ecologia integrale

Arriviamo qui al cuore della *Laudato si'*: l'ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia; un'ecologia *«che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda»* (LS, 15). È questa una prospettiva che mette in gioco anche una ecologia delle istituzioni: *«Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali"»* (LS, 142).

C'è un legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può mai essere spezzato, e il Papa lo fa capire con numerosi esempi. A sua volta, l'ecologia integrale *«è inseparabile dalla nozione di bene comune»* (LS, 156), da intendersi in maniera concreta, da concretizzare nella vita quotidiana in scelte solidali guidate da *«una opzione preferenziale per i più poveri»* (LS, 158) e dal desiderio di lasciare un mondo sostenibile alle prossime generazioni.

CAPITOLO QUINTO - Alcune linee di orientamento e di azione

Che cosa posso fare io? E che cosa chiedere alle istituzioni internazionali? Le analisi e le denunce, infatti, non bastano: ci vogliono proposte *«di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica*



internazionale» (LS 15). La Chiesa, chiarisce Francesco, non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma [io] invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (LS 188).

E proprio nel nome di questo bene comune, auspicando un accordo sui regimi di governance e sulla protezione dell'ambiente, il Papa non esita a formulare un giudizio severo sui Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni: *«Non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci» (LS, 166). Aggiungendo: «L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente» (LS 190).*

CAPITOLO SESTO - Educazione e spiritualità ecologica

Nel capitolo finale l'Enciclica va al cuore della conversione ecologica, invitando a cambiamenti radicali negli stili di vita - individuali, familiari, collettivi -, nei percorsi educativi, nelle dinamiche massmediatiche.

«Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (LS 230). Tutto ciò sarà più semplice ponendosi in un atteggiamento di sobrietà e a partire da uno sguardo contemplativo che viene dalla fede: «Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri» (LS 220).

I santi ci accompagnano in questo cammino. San Francesco, più volte citato, è *«l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia» (LS 10)*, modello di come «sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore. Ma l'enciclica ricorda anche san Benedetto, santa Teresa di Lisieux e il beato Charles de Foucauld. L'Enciclica termina con due preghiere, una offerta alla condivisione con tutti coloro che credono in *«un Dio creatore onnipotente» (cf. LS 246)*, e l'altra proposta a coloro che professano la fede in Gesù Cristo, ritmata dal ritornello *«Laudato si»*.

In conclusione dall'insieme del documento: *«Emerge la sensibilità dialogica di questo Papa, che ha scritto le pagine di Laudato si con costante attenzione all'altro, tanto all'esperto di questioni ambientali, quanto a ogni persona desiderosa del bene comune, sia al credente non cristiano, che al discepolo di Cristo Gesù. Un aspetto particolarmente rilevante dell'Enciclica, poi, è il suo aver dato voce alla collegialità¹⁴: numerosi sono i documenti di interi episcopati citati anche per lunghi sviluppi nel testo, voce di popoli e di situazioni che nei diversi continenti fanno avvertire l'urgenza di una conversione ecologica che coinvolga l'intero «villaggio globale».*

Rilevante è pure la citazione di autentici profeti dell'epoca moderna, spesso inascoltati o emarginati, come il grande gesuita, filosofo, antropologo e teologo Pierre Teilhard de Chardin, o il pensatore italo-tedesco Romano Guardini, molto studiato e amato da Jorge Mario Bergoglio, o il filosofo protestante Paul Ricoeur. ***Un'Enciclica per i cattolici, certo, ma in grado di parlare veramente a tutti, perché la nostra casa comune riguarda ogni persona umana e nessuno può chiamarsi fuori dalla responsabilità verso di essa.***

¹⁴ A tal riguardo si può notare che nell'Enciclica «troviamo citati documenti degli episcopati di tutto il mondo. Non singoli vescovi, ma conferenze episcopali nazionali, regionali e continentali contribuiscono alla riflessione del papa, manifestando così una modalità di esercizio della collegialità episcopale tratteggiata nella costituzione conciliare *Lumen gentium*. Troviamo citati documenti di episcopati dell'America latina (dalla celebre assemblea di Aparecida - in cui il card. Bergoglio svolse un ruolo determinante - alle conferenze episcopali di Messico, Santo Domingo, Bolivia, Brasile, Argentina e Paraguay), America del Nord (Stati Uniti e Canada), Asia (Filippine, Giappone e la Conferenza episcopale di tutta l'Asia), Oceania (Australia e Nuova Zelanda), Africa (Conferenza dei vescovi dell'Africa del Sud) ed Europa (Germania e Portogallo). Se può sorprendere in questo elenco la relativa marginalità dell'Europa e l'assenza dell'Italia, il dato rispecchia tuttavia un mutamento in atto, non solo di tipo statistico. In ogni caso, sono citate conferenze episcopali numerose o esigue, con diocesi di antica tradizione o di recente costituzione, con un numero elevato di fedeli o popolate da piccole comunità cattoliche di minoranza, Chiese ricche e Chiese povere, in grande dinamica di espansione oppure in faticoso dialogo con la secolarizzazione... Questo metodo di "collecta" del magistero episcopale delle diverse Chiese, sottoposto al dovuto discernimento petrino, permette un magistero universale dei vescovi con il successore di Pietro: questo è stile sinodale» (Enzo Bianchi, *Introduzione all'Enciclica Laudato si*, Ed. Elledici, pp. 200).



Peraltro, la rilevanza e l'accuratezza dell'analisi da cui il testo muove, la forza della denuncia anche politica che esso propone, il rigore delle motivazioni date alle proposte avanzate, sia razionali che propriamente teologico-spirituali, le implicanze esistenziali che vengono suggerite fanno di **questa Enciclica un dono e una provocazione all'umanità intera**, a cui mi sembra nessuno potrà moralmente sottrarsi»¹⁵.

4. Dalla madre terra all'ecologia integrata¹⁶

Prima di qualsiasi altro commento è il caso di sottolineare alcune singolarità dell'enciclica *Laudato si* di papa Francesco. È la prima volta che un papa affronta il tema dell'ecologia nel senso di un'ecologia integrale (quindi al di là del tema ambientale) in una forma così completa. Grande sorpresa: egli elabora il tema alla luce del nuovo paradigma ecologico, cosa che nessun documento ufficiale delle Nazioni Unite ha mai fatto.

È fondamentale che il suo discorso si appoggi sui dati più certi delle scienze della vita e della Terra. Legge i dati affettivamente (con intelligenza sensibile o cordiale), poiché discerne che dietro di essi si celano drammi umani e grande sofferenza, anche da parte di madre Terra. La situazione attuale è grave, ma papa Francesco trova sempre ragioni per la speranza e per la fiducia che l'essere umano trovi soluzioni viabili.

Papa Francesco non scrive in qualità di Maestro e Dottore della fede, ma come Pastore zelante che si prende cura della casa comune e di tutti gli esseri, non solo umani, che in essa abitano.

Merita evidenziare un elemento che rivela la forma mentis di papa Francesco: il suo essere tributario dell'esperienza pastorale e teologica delle Chiese latinoamericane, che, alla luce dei documenti dell'episcopato latinoamericano (Celam) di Medellín (1968), di Puebla (1979) e di Aparecida (2007), fecero un'opzione per i poveri, contro la povertà e a favore della liberazione.

Il testo e il tono dell'enciclica sono tipici di papa Francesco e della cultura ecologica che egli ha maturato. Mi accorgo anche, però, di come tante espressioni e modi di dire rimandino a quanto si pensa e si scrive da tempo in America Latina. Quelli della «casa comune», della «madre Terra», del «grido della Terra e grido dei poveri», della «cura», dell'interdipendenza fra tutti gli esseri, dell'«essere umano come Terra» che sente, pensa, ama e venera, dell'«ecologia integrale», e altri, sono tutti temi ricorrenti tra noi.

La struttura dell'enciclica ubbidisce al rituale metodologico in uso nelle nostre Chiese e nella riflessione teologica legata alla pratica della liberazione, ora adottata e consacrata dal papa: vedere, giudicare, agire e celebrare. Fin dalle prime righe si rivela la sua fonte d'ispirazione: san Francesco d'Assisi, che l'enciclica definisce «*esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale*» (LS 10) e che «*manifestò un'attenzione particolare verso i più poveri e abbandonati*» (*idem*). Quindi si incomincia con il vedere «quello che sta accadendo alla nostra casa».

Il papa afferma: «*Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune*». In questa sezione egli incorpora i dati più consistenti sul cambiamento climatico, la questione dell'acqua, l'erosione della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana e il degrado della vita sociale, e denuncia l'alto tasso di «inequità» planetaria, che colpisce tutti gli ambiti della vita e che vede come vittime principali i poveri. In questa stessa parte inserisce una frase che rinvia alla riflessione fatta in America Latina: «*Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*».

Più avanti, aggiunge: «*I gemiti di sorella terra si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo*». È assolutamente coerente con quanto viene detto subito all'inizio, che «noi stessi siamo terra», nella linea del grande cantore e poeta indigeno argentino Atahualpa Yupanqui: «L'essere umano è la Terra che cammina, che sente, che pensa e che ama».

¹⁵ Bruno Forte, *Introduzione alla Laudato si*, Editrice La Scuola, pp. 192.

¹⁶ Cf. Stralci dell'intervento di Leonardo Boff in *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si di papa Francesco*, Editrice Missionaria Italiana (EMI), pp. 64.



Condanna poi le proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, «che servono solo agli interessi economici delle multinazionali». E troviamo un'affermazione di grande vigore etico: è «*gravissima inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale*». Riconosce con tristezza: «*Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli*». Di fronte all'offensiva umana in atto contro madre Terra, che molti scienziati hanno denunciato come l'inaugurazione di una nuova era geologica - l'Antropocene -, lamenta l'inadeguatezza dei poteri di questo mondo che, illusi, pensano che «il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali», ma è un alibi che ci serve «per alimentare tutti i vizi autodistruttivi» con un «comportamento che a volte sembra suicida». Prudente, il Papa riconosce la diversità di opinioni e che «non c'è un'unica via di soluzione».

È comunque «*certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire umano*» e ci perdiamo dietro la realizzazione di mezzi destinati a un accumulo illimitato a spese della giustizia ecologica (degrado degli ecosistemi) e della giustizia sociale (impoverimento delle popolazioni). **L'umanità** semplicemente «*ha deluso l'attesa divina*». **La sfida urgente** consiste allora nel «*proteggere la nostra casa comune*»; per farlo **necessitiamo**, citando Giovanni Paolo II, **di una «conversione ecologica globale» e di una «cultura della cura che impregni tutta la società»**. Esaurita la dimensione del vedere, s'impone adesso la dimensione del giudicare. Il giudicare è realizzato su due fronti, uno scientifico e l'altro teologico. Partiamo dalla dimensione scientifica.

L'enciclica dedica tutto il terzo capitolo all'analisi della «radice umana della crisi ecologica». Il Papa si propone qui di analizzare la tecnoscienza, senza preconcetti, accogliendo quanto essa apporta, «cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano». Non sta qui il problema. È che essa si è resa indipendente, ha sottomesso l'economia, la politica e la natura in vista dell'accumulo di beni materiali. Essa parte dal presupposto errato della «disponibilità infinita dei beni del pianeta», quando sappiamo di avere già intaccato i limiti fisici della Terra e che gran parte dei beni e servizi non sono rinnovabili. La tecnoscienza è divenuta tecnocrazia, una vera dittatura con la sua ferrea logica di dominio su tutto e tutti. La grande illusione oggi imperante è la credenza che con la tecnoscienza si possano risolvere tutti i problemi ecologici.

È una via ingannevole, poiché «significa isolare cose che nella realtà sono connesse». Davvero «tutto è connesso», «tutto è in relazione»: affermazione, questa, che attraversa tutto il testo dell'enciclica come un leitmotiv: è infatti un concetto chiave del nuovo paradigma contemporaneo. Il grande limite della tecnocrazia sta nella «frammentazione del sapere» fino a «perdere il senso della totalità». Il peggio è che in questo modo essa «non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano». Il valore intrinseco di ogni essere, per minuscolo che sia, è costantemente esaltato dall'enciclica, così come fa la Carta della Terra.

5. Che cos'è l'ecologia integrale

L'impressione che emerge dalla lettura del testo è quella suggerita dallo stesso titolo, l'*incipit* san francescano *Laudato si*: l'invito alla lode e alla contemplazione.

Papa Francesco ci invita ad assumere uno «*sguardo diverso*» (LS 111) sul creato, centrato sugli atteggiamenti positivi dello stupore e della lode, della gratitudine e della gratuità, della gioia e della responsabilità. È la lode al Signore-Creatore che ci dona quella luce della fede per riconoscere la verità e la consistenza di tutte le cose.

San Francesco, a cui il papa rimanda per imparare uno sguardo contemplativo, «tutte le creature appellava fratelli e sorelle, dicendo che tutti abbiano un cominciamento da un medesimo Creatore e Padre» (san Bonaventura). Senza lo sguardo di fede non si riesce a cogliere il senso del mondo, della storia e del nostro essere in cammino nel mondo. Da qui l'invito «*a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi*» (LS 9).



Un secondo passaggio significativo lo si riscontra nel sottotitolo *Sulla cura della casa*¹⁷ *comune* che viene compresa «*come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia*» (LS 1).

La “casa comune” rimanda all’idea di un’unica famiglia ed esige, pertanto, «*una cura generosa e piena di tenerezza*» (LS 222). Il concetto di “casa comune” esprime inevitabilmente interdipendenza reciproca, relazioni come componenti costitutive della realtà. «*L’interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune*» (LS 164). Da qui il primato che l’enciclica attribuisce alla fratellanza, sia rispetto al creato che alla società. L’ecologia non è altra cosa della casa in cui abitiamo. **Non si può parlare di ecologia senza parlare delle creature che l’abitano**, e tra queste l’uomo ne è il vertice perché creato “ad immagine e somiglianza di Dio” (cf. LS 84). Così si comprende l’invito del papa a riscoprire il dinamismo trinitario della creazione: «*Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità*» (LS 240).

Il terzo passaggio è costituito, a mio avviso, dal concetto di “ecologia integrale” che riassume tutto il messaggio della enciclica (cf. Cap. IV e altre parti). Bisogna ammettere, dice il papa, che siamo di fronte a una sfida epocale, che non è lecito ignorare o minimizzare. La gravità di questa sfida è collegata al principio di fondo che *tutto è connesso*, vera chiave interpretativa dell’intera enciclica.

«*Tutto è connesso. Se l’essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola*» (LS 117; cf. anche LS 138). C’è un nesso tra l’ecologia dell’uomo e quella dell’ambiente, da qui l’ecologia integrale intrinseca all’umanesimo integrale, il quale è intrinseco alla cristologia integrale. Si tratta, in breve, di cercare e trovare Cristo, il Verbo incarnato, in tutto ciò che nell’Enciclica è stato toccato. In fin dei conti non c’è capitolo dell’intero documento che non sia inserito in Cristo, amato da Cristo e salvato da Cristo (cf. LS 96-100).

Bisogna precisare che da un punto di vista concettuale, papa Francesco assume il termine “ecologia” non nel significato generico e spesso superficiale di una qualche preoccupazione “verde”, ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. Il riferimento è all’immagine di ecosistema.

L’ecologia integrale diventa così il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all’agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici.

Ancora di più, l’attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l’ecologia integrale anche per leggere il rapporto con il proprio corpo (LS 155), o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli: “*Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l’ambiente e per la qualità della vita umana [...]. In tal senso, l’ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione*” (LS 142).

La potenza del paradigma dell’ecologia integrale appare nella sua capacità di analisi, e quindi di rintracciare una radice comune a fenomeni che, presi separatamente, non possono essere davvero compresi: “*Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.*”

¹⁷ A tal proposito significativa è stata la scelta del sottotitolo del documento “sulla cura della casa comune” che lascia intravedere sin dall’inizio almeno tre chiavi di lettura essenziali, che ritornano a più riprese, di tutto il documento e della questione ambientale *tout court*.

1. Anzitutto l’ambiente, il mondo, la natura non è qualcosa da cui gli uomini possono separarsi per analizzarlo e gestirlo quasi dall’esterno, dal momento che è la loro unica casa, è l’unico ambito della loro vita in quanto umana.
2. In secondo luogo l’ambiente non è uno spazio asettico o “vuoto”, quanto la casa degli uomini. E dire casa fa riferimento a una realtà ordinata, sensata, significativa, ma soprattutto abitata.
3. Infine proprio questo aggettivo *abitata* – che fa *pendant* con *comune* del sottotitolo – rinvia al fatto che l’ambiente è lo spazio delle relazioni interpersonali che sono la *quidditas* della vita dell’umanità. La questione ambientale dunque è essenziale perché l’umanità si scopra famiglia e non confederazione di singoli.



Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (LS 139).

In altre parole, *“non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri” (LS 49).*

Questa impostazione permette di integrare e comprendere appieno la portata anche delle piccole azioni quotidiane di attenzione all'ambiente che papa Francesco ci propone: *“evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via” (LS 211).*

Quando partono da motivazioni profonde, questi gesti non sono “ascetici doveri verdi”, ma atti d'amore che esprimono la nostra dignità.

6. La lezione della *Laudato si*

La lezione della “*Laudato si*” parte, dunque, dal problema del deterioramento globale dell'ambiente e dalle conseguenze che esso provoca sui più deboli e sugli esclusi, per evidenziare come *“l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme”* (cf. LS, 48), mettendo così in luce come *“un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri”*.

Come ci ricorda il Pontefice, sussiste un'intima relazione tra le cose del mondo, poiché la natura è sempre in rapporto a Dio e all'uomo. Di fronte ad essa quest'ultimo non si pone come dominatore assoluto ma come “amministratore responsabile” (LS, 116), perché la natura è per l'uomo e l'uomo è per Dio.

È in questa relazione che la libertà umana deve sapersi coniugare con la responsabilità di ogni uomo davanti al genere umano, comprese le generazioni future, e dinanzi a Dio. La “casa comune” è, dunque, una ricchezza posta nelle mani prudenti e responsabili dell'uomo su cui questo è chiamato ad esercitare un mandato di conservazione e non un diritto assoluto.

La “*Laudato si*” e, ancor prima, la “*Centesimus Annus*”, ci insegnano perciò che *“l'uomo realizza se stesso per mezzo della sua intelligenza e della sua libertà e, nel far questo, assume come oggetto e come strumento le cose del mondo e di esse si appropria”* (CA, 43), riportandoci così al senso autentico della creazione, in virtù della quale l'uomo è chiamato partecipare all'opera del Creatore attraverso il proprio lavoro, la propria creatività e i propri doni, dando vita un sistema economico-sociale basato su una libertà che non è arbitro, ma che deve inquadarsi in un solido contesto etico e giuridico capace di orientarla verso il bene comune.

La riflessione di Papa Francesco non è, dunque, un invito a rispondere all'emergenza ambientale arrestando il progresso e l'iniziativa economica (ugualmente lesivo della dignità dell'uomo), bensì a riconoscere il valore e la fragilità della natura ritrovando il senso autentico e trascendente dell'azione umana, del lavoro come dell'impresa. Il cuore del problema è, dunque, antropologico e, cioè, connesso al modo di rapportarsi dell'uomo con se stesso. La risposta ai problemi posti dal nostro tempo risiede, quindi, in quell'ecologia (umana) integrale saldamente iscritta nel patrimonio della dottrina sociale della Chiesa (Dsc), che è capace di svelarci l'errore antropologico alla base del nostro modello di sviluppo e che rappresenta il filo rosso che lega Papa Francesco a San Giovanni Paolo II.

Con la “*Laudato si*” la Dsc si arricchisce di una nuova pagina. Essa indica la via di uno sviluppo umano fondato sulla concezione cristiana della persona e sulla consapevolezza della crescente interdipendenza tra tutti gli abitanti della terra e tra l'uomo e la natura. Essa ci invita a riflettere sul senso della nostra esistenza e sull'uso che facciamo degli strumenti a nostra disposizione, invitandoci a costruire istituzioni economiche e politiche inclusive, a promuovere nuovi stili di vita, a rispettare l'integrità e i ritmi della natura, guardando al progresso secondo un'ecologia integrale che sappia riorientare i comportamenti umani uscendo dalla logica individualistica e relativistica del consumo e dello scarto.



7. Conclusione: una conversione ecologica capace di uscire, annunciare, abitare, educare, trasformare l'oggi dell'uomo

La Lettera Enciclica *Laudato si* di Papa Francesco, ci aiuta a comprendere, in un mondo globalizzato l'importanza del creato «*come spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. Per educare ogni uomo di buona volontà a capire l'importanza di un creato da gustare in tutta la sua bellezza ed in rendimento di grazie, da abitare con coraggio, sobrietà e in solidarietà con i poveri, entro la grande comunione delle creature*»¹⁸.

La necessità di riconoscere, altresì, il creato «*come la grande opera del Dio uni-trino, vivificata e condotta a compimento dallo Spirito creatore (cf. Rm 8,19ss): costituito "secondo il modello divino", è quindi esso stesso "una trama di relazioni". L'esperienza di tante generazioni credenti si fa così invito per noi, perché impariamo anche oggi a vivere in tale orizzonte la nostra umanità, abitando la terra con una sapienza capace di custodirla come casa della famiglia umana, per questa e per le prossime generazioni che porti ad una conversione di stili di vita*»¹⁹.

«In questa enciclica è messo in evidenza quanto siano prossime le relazioni umane con quelle dell'uomo con la natura. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale". Certo, chi si aspettava un manifesto ecologista, magari con qualche nota pauperistica di romantico filantropismo, potrebbe rimanere deluso davanti a tanta schiettezza, capace di denunciare le incoerenze anche degli ecologisti più intransigenti.

*"È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito". Una sincera sensibilità a tutela del bene comune, partendo dalla difesa del creato, deve manifestarsi in una revisione critica degli stili di vita, di produzione e di consumo che alimentano i "vizi autodistruttivi". Così Francesco invita a coltivare le "virtù ecologiche" perché "tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza"».*²⁰

L'enciclica di Papa Francesco, dunque, ci invita a far crescere in noi una conversione ecologica²¹ e comprendere la responsabilità che abbiamo, anche come Chiesa, di far nascere in ogni uomo credente o non un sussulto di responsabilità verso questo tema ambientale perché «*Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti*» (LS 14). Abbiamo urgente bisogno di renderci sempre più consapevoli della storia di amore di Dio con l'uomo inscritta nella bellezza e grandezza del creato che va ascoltato, custodito e mai dominato.

La Lettera Enciclica, inoltre, ci sprona da un lato a trovare il coraggio di confessare i nostri "peccati" contro il Creato, passando dai buoni propositi ai fatti, coniugando spirito e vita. Questo indirizzo, autenticamente missionario, deve trasparire nei piani pastorali, ma anche nel nostro modo di concepire, come cattolici, la politica, l'economia, la vita sociale, il proprio *modus vivendi*. D'altronde, abbiamo tutti, come ci rammenta lo stesso il Papa, una grande responsabilità rispetto al futuro delle giovani generazioni.

¹⁸ CEI, *Messaggio per la 10ª Giornata per la custodia del creato*, 1 settembre 2015.

¹⁹ *Idem*

²⁰ Beppe Magri, in <http://www.veronafedele.it/Rubriche/Approfondimenti-sull-enciclica-di-papa-Francesco/Una-lettura-missionaria-dell-enciclica-Laudato-si>.

²¹ Tale conversione come ha ricordato Mons. Mauro Cozzoli, docente presso l'Accademia Alfonsiana e la Pontificia Università Lateranense di Roma dove è professore ordinario di Teologia Morale, implica "una disponibilità e un impegno per l'ambiente possibili solo a cominciare da una revisione in radice dei paradigmi di giudizio e dei modelli e stili di vita, senza cui l'ecologia o non affiora alle responsabilità delle coscienze o resta solo una moda e una sensibilità di facciata. La conversione ecologica è un processo «personale e comunitario» di liberazione da mentalità e prassi dettate dal «consumismo ossessivo», dalla «cultura dello scarto» e «dello spreco», dal «paradigma tecnocratico» e «teco-economico», da «una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse», dal «mito del progresso». Liberi da questi determinismi si diventa liberi di «scelte e soluzioni alternative», volte alla custodia e alla cura dell'ambiente e all'utilizzo equo e responsabile delle risorse, per un verso; all'inclusione dei non-produttivi e non-consumatori (i poveri e gli emarginati), per altro verso. Libertà innervata e illuminata dalle «virtù ecologiche»: sobrietà, semplicità, umiltà, solidarietà, gratuità, giustizia, amore. Virtù che dispongono a «passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere», plasmando nuove mentalità e stili di vita. L'approccio all'ecologia e ai suoi problemi dev'essere «integrale», perché «tutto è connesso» e «interdipendente» nella «casa comune»" (in *Avvenire*, 14 luglio 2015).



Dall'altro lato leggendo l'Enciclica si riscopre l'invito di Papa Francesco per essere una Chiesa in uscita e divenire sempre più:

- **una Chiesa che sa uscire da ambiti ristretti**, per assumere il creato tutto - anche nelle ultime periferie - come orizzonte della propria missione e della propria cura;
- **una Chiesa che sa annunciare il Vangelo**, come buona novella per l'intera creazione, come orientamento ad un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso;
- **una Chiesa che abita la terra**, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace ed insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale;
- **una Chiesa che educa - con parole, gesti e comportamenti - a stili di vita sobri e sostenibili**, amanti della giustizia ed allergici alla corruzione²²;
- **una Chiesa che trasfigura il creato**, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell'Eucaristia²³, spazio di benedizione vivificante.

Ci piace terminare questa riflessione con un appello e una preghiera, che proponiamo in questa 1ª Giornata Mondiale di preghiera per la cura del Creato, tanto voluta da Papa Francesco come strumento concreto per promuovere e far conoscere quell'appello alla conversione ecologica di cui è intrisa l'enciclica *Laudato si* in comunione di preghiera con i nostri fratelli ortodossi e con tutte le persone di buona volontà.

L'appello è quello di convertirci ad un'ecologia integrale: è necessario cambiare i nostri stili di vita fatti di sprechi e di violenze nei confronti del nostro pianeta. Se si ama Dio non si può non amare e proteggere ciò che egli ha Creato, uomo e natura l'uno accanto all'altra.

*La bellezza del creato è ovunque.
Basta osservarla.
Quando ti aspetterai di vedere la bellezza
in tutto ciò che ti circonda, la vedrai.
Quando ti aspetterai di vedere la bruttezza
in tutto ciò che ti circonda, la vedrai.
La scelta spetta sempre a noi.
Scegliendo di vedere la bellezza,
non potremmo non rifletterla
poiché ciò che è all'interno di noi, si riflette all'esterno.
E la bellezza del creato altro non è
che il riflesso del suo Creatore.* (Antonella Loffredo)

1 settembre 2015, *Giornata Mondiale di preghiera per la cura del Creato*

Don Emanuele Tupputi, *Animatore Spirituale Diocesano*
Antonella Loffredo, *Coordinatrice Diocesana del MCC*

²² A tal proposito significative sono le parole del Pontefice che scrive: «È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità...L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato» (LS 211; 215).

²³ Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. L'Eucaristia, infatti, «unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato» (LS 236). Per un ulteriore approfondimento dell'argomento si veda il testo di Johannes Zizioulas, *Il creato come Eucarestia: approccio teologico al problema dell'ecologia*, Qiqajon 2000. Si tratta di un testo significativo e profondo di un autore ortodosso dichiarato da Yves Congar «uno dei teologi più originali e profondi della nostra epoca» e che Francesco ha più volte definito «tra i più grandi teologi cristiani viventi».